

**COMUNICATO STAMPA**  
**PER “SCENARI DEL XX° SECOLO”**  
**LA MOSTRA FOTOGRAFICA “TRIPOLI BEL SUOL D’AMOR”**

Nuovo appuntamento con “Scenari del XX° Secolo”: lunedì 24 marzo alle ore 12 presso l’Istituto Petrocchi di Pistoia verrà inaugurata la mostra fotografica sul colonialismo “Tripoli bel suol d’amor”, con immagini dalla guerra di Libia del 1911/12. All’inaugurazione è stato invitato il vignettista Vauro Senesi. La mostra sarà aperta fino al 4 aprile (orario 8,30 – 12,30) e poi si trasferirà presso la Biblioteca “A. Marcesini” dove rimarrà fino al 18 aprile con orario di apertura della biblioteca (tel. 0574 – 677081).

Per eventuali visite guidate alla mostra e informazioni su “Scenari del XX° secolo” bisogna contattare il Servizio Istruzione della Provincia di Pistoia tel. 0573 – 966040/38. "Scenari del XX° secolo" è un progetto di approfondimento della storia del Novecento promosso, da tempo, dalla Provincia di Pistoia e dall’Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, a cui hanno aderito numerose scuole. Con questo progetto, accogliendo il contributo di molti docenti, si intende offrire, con la presente edizione, una serie di incontri e manifestazioni utili ad interpretare alcuni episodi, spesso traumatici, del secolo appena concluso e, al tempo stesso, a porre l’attenzione sui valori della conoscenza dell’altro, della solidarietà e dell’educazione alla tolleranza. Tutto il programma dell’iniziativa è sul sito internet della Provincia di Pistoia ([www.provincia.pistoia.it](http://www.provincia.pistoia.it)).

**La mostra fotografica “Tripoli bel suol d’amor”**

La serie di immagini esposte fa rivivere avvenimenti molto lontani nel tempo; esse sintetizzano uno spaccato della vita di un giovane militare coinvolto per quei tempi l’avventura per eccellenza: una guerra coloniale. L’itinerario di immagini parte dall’inizio della vita militare del giovane sottotenente di artiglieria Luigi Notarloberti, allievo dell’Accademia Militare, che accompagna il visitatore della mostra in terre lontane: nella Libia del 1912/13, in piena guerra italo - turca. Il giovane ufficiale, che alla partenza per l’avventura africana ha 28 anni, non è un fotografo, ma ama assai farsi fotografare e, forse, è lui stesso a suggerire ad altri quali immagini ritrarre. In lui, come in molti altri soldati di allora e di poi, la fotografia è il modo migliore di dimostrare, inviandola a casa, sia le condizioni di salute che quelle ambientali. L’immagine quindi come immediata comunicazione di benessere goduto, corredata di poche parole e, prevalentemente inviata al padre.

La guerra non compare mai, e tutto sembra svolgersi non in periodo di cruenti scontri, ma in una delle tante esercitazioni fatte nel corso degli anni (anche se i luoghi sono molto diversi). Si cerca così di tranquillizzare tutti i parenti facendosi sempre vedere ben vestiti, in atteggiamento di riposo giocoso con altri ufficiali, davanti ad una tavola imbandita con tanto di fiasco di vino in primo piano, ecc. Addirittura si inviano a casa scene di vita al campo quasi idilliache: scherzi fra artiglieri (uomini di

grossa taglia) e fanti (mediamente più piccolini), un albero della cuccagna, il bucato steso ad asciugare, candide tendopoli, rassicuranti fortini in pietra, vigili posti in osservazione, ecc. La guerra compare poche volte, solo in due immagini: una riprodotta da un negativo dell'epoca e portante la scritta esplicita, sull'originale, "in combattimento", l'altra con una visione di cannoni immersi in una nuvola di fumo dovuta alle salve sparate. I veri protagonisti sono però i cannoni, amati dall'ufficiale e immortalati in decine di fotografie (qui riportate solo alcune): macchine belliche imponenti e inquietanti, forse più tranquillizzanti per colui che le impiega dato che la morte che infliggono è lontana, lontanissima dagli occhi. Interessante è la documentazione dei servizi logistici, con tante immagini di muli e di basti per il carico, ma anche con una inaspettata attrice a vapore ferma e impantanata nella mota di un guado. Alcune immagini sono dedicate alla popolazione locale, ai bambini, alle donne, ritratti sempre con atteggiamento di rispetto e curiosità per i loro strani costumi. La guerra c'è, ma non si vede. Anche quando, firmata la pace, inizia la resistenza del popolo libico all'invasione subita, Luigi Notarloberti ci consegna immagini di ribelli prigionieri davanti al tribunale di guerra (riconoscibili perché privi di divisa), ma non ci documenta la fine tragica che quasi sempre avevano quei procedimenti: l'impiccagione dell'imputato.

## **La guerra italo - turca (1911-1912)**

Agli inizi del Novecento, nell'ambito della corsa alle colonie, l'Italia, presentatasi tardi in questo scenario, cominciò a pensare ad una conquista, quella della Libia, unico lembo di Africa mediterranea non colonizzato. La Libia faceva parte dell'impero turco (o ottomano), una vasta compagine, estesa dall'Asia all'Africa all'Europa (turca la sovranità sulla penisola balcanica, teatro della nota "questione d'Oriente"), che, malata e debole, era destinata, con tutta evidenza, al completo disfacimento. Nel settembre del 1911, con il beneplacito della Gran Bretagna, l'allora presidente del consiglio, Giovanni Giolitti, faceva inviare un ultimatum, dalle condizioni volutamente inaccettabili, alla Turchia, affinché consentisse l'immediato sbarco di truppe italiane a Tripoli. La risposta fu, ovviamente, negativa e così il 29 settembre 1911 veniva dichiarata la guerra e partiva alla volta dell'Africa un corpo di spedizione che, nel giro di un mese, occupava le principali piazze della costa tripolina e della Cirenaica ed iniziava anche ad avanzare verso l'interno (la regione del Fezzan).

L'addentrarsi oltre la zona costiera presentava, però, grosse difficoltà: le popolazioni arabe, aiutate e sostenute dai turchi, iniziarono una vera e propria guerriglia contro le forze italiane. L'Italia, per non impantanarsi in una lunga e logorante guerra, cercò allora di piegare la Turchia, attaccando anche Rodi e altre isole del mare Egeo che le appartenevano e spingendosi a compiere azioni navali fino nello stretto dei Dardanelli. La Turchia, resasi conto che non poteva resistere oltre e profilandosi già la crisi nella zona balcanica, il 18 ottobre 1912 firmava la pace di Losanna, con la quale accettava la sovranità italiana sulla Libia. Ma la guerra non terminò: infatti le popolazioni locali, sempre appoggiate segretamente, da forze turche, proseguivano

tenacemente la loro lotta di resistenza contro l'occupazione italiana. Tremenda e feroce fu la repressione della resistenza libica con fucilazioni di massa, impiccagioni, deportazione di migliaia di prigionieri, incendi di villaggi e violenze di ogni genere verso la popolazione civile.

**Pistoia 20 marzo 2003**